rassegna internazionale

La NATO alla resa dei conti

La Francia ha avuto — almeno per ora — partita vinta: rimane un paese membro della alleanza ma le sue forze armate non fanno più parte del sistema militare integrato. Il colpo è duro per gli americani, che hanno dovuto subire una soluzione da essi non gradita perchè può significare l'inizio di una vera e propria disgregazione del sistema sul quale Washington ha basato la sua politica di egemonia sull'Europa occidentale. Il segretario di Stato Dean Rusk ha dovuto fare il classico buon viso a cattivo gioco. Già qualche mese fa, quando De Gaulle rese ufficiale la sua decisione di operare una netta distinzione tra alleanza e sistema militare integrato, a Washington si tentò di contestare una tale possibilità. O si è integrati o non si fa parte dell'alleanza: questa fu la linea sulla quale la diplomazia americana tentò di muoversi. Ma questa linea venne presto abbandonata perchè si rivelò insostenibile sia giuridicamente sia politicamente. Incassata la sconfitta i dirigenti del Dipartimento di Stato e della Casa Bianca ripiegarono sulla impossibilità di mantenere a Parigi la sede degli organismi politici della alleanza. Ma anche questa posizione ha dovuto essere ammorbidita. A Bruxelles, infatti, gli americani non hanno trovato una maggioranza disposta a seguirli su questo terreno ed hanno dovuto, quindi, accettare il compromesso proposto da Fanfani: lasciare per ora a Parigi la sede del Consiglio atlantico e ridiscutere la questione a ottobre. E' facile comprendere il criterio che ha guidato il ministro degli Esteri italiano: alla Farnesina ci si è accorti, in sostanza, sebbene con grande ritardo, che non si può condurre una politica di attacco alla Francia senza esporsi al pericolo di rimanere alla mercè della Germania di Bonn. Noi ci auguriamo, evidentemente, che la coscienza di questa realtà spinga la diplomazia italiana a trarre tutte le conseguenze che vanno tratte sul piano europeo come su quello mondiale. Nell'attesa che ciò avvenga ci limitiamo a registrare la posizione assunta dall'on. Fanfani quale indice evidente dell'apertura di un periodo assai delicato per l'azione internazionale del nostro paese, un periodo nel quale maturerà senza dubbio l'esigenza di scelte coraggiose e impegnative.

Il problema posto dalla Francia — d'altra parte — ha già avuto echi tutt'altro che superficiali. Cosa significa, ad esempio, l'affermazione del ministro degli Esteri canadese secondo il quale bisogna rivedere la struttura della alleanza onde conciliare i suoi compiti futuri con le esigenze avanzate dalla Francia? A noi sembra chiaro: ciò significa che il problema della dipendenza, politica e militare della alleanza dagli Stati Uniti viene posto in modo ormai aperto e preciso. Persino nello intervento politico di Fanfani è possibile cogliere accenni dello stesso genere. Non ha proposto, il ministro degli Esteri italiano, di nominare un comitato *ad hoc* con l'incarico di raccogliere i giudizi dei vari paesi membri della alleanza sulla sua riorganizzazione? Certo, può trattarsi di un modo come un altro per perdere il tempo. Ma anche se fosse così — e noi non lo crediamo — rimarrebbe pur sempre il fatto che persino un ministro degli Esteri italiano ha dovuto occuparsi del problema della revisione della struttura della Nato, ossia, fuori del linguaggio pudico dei ministri riuniti a Bruxelles, del problema del rapporto tra i suoi membri e in particolare tra gli Stati Uniti e tutti gli altri.

E così, mentre fino a poche settimane addietro si scrivevano, in nome dell'atlantismo, parole di fuoco contro l'iniziativa di Parigi, ecco che ci si trova a discutere appunto di ciò che stava e sta al fondo della posizione francese. Questo accade per una ragione molto semplice: la Francia non ha provocato la crisi della Nato ma la ha resa esplicita. De Gaulle è uscito dalla organizzazione militare integrata perchè essa non corrispondeva più agli interessi della Francia. A Bruxelles più d'uno ha manifestato la stessa preoccupazione per il proprio paese. Il gollismo si è dunque diffuso all'interno della Nato? Non è questo, evidentemente, il problema. Il problema è che l'esigenza posta — a suo modo — dal presidente francese è una esigenza reale. Questo è tutto. Ed è con questo che i membri della Nato stanno cominciando a fare i conti.

a. j.

Chiesto dai marittimi in sciopero

Boicottaggio mondiale delle navi britanniche

Il governo Wilson in gravi difficoltà — Critiche sempre più serrate contro la politica filo-americana nel Vietnam — La sinistra all'attacco

LONDRA, 7.

Fase critica per Wilson: mentre lo sciopero dei marittimi si inasprisce e porta una sfida aperta alla politica dei redditi, la campagna popolare per il Vietnam si intensifica e colpisce direttamente l'immobilismo della politica estera governativa. Oggi il sindacato marittimi (NUS) ha approvato ulteriori misure per rafforzare la agitazione entrata ormai nella sua quarta settimana. Il NUS chiederà ai sindacati affini di tutti i paesi di boicottare le navi inglesi: questo potrebbe significare il blocco di duemila unità con bandiera britannica nei porti esteri.

Analogamente, il NUS chiede agli altri sindacati inglesi di mettere al bando il naviglio estero che ha attualmente sostituito quello britannico nei commerci da costa a costa, e in particolare dei trasporti di carburante.

La situazione è grave. Il governo si è riunito per un esame urgente della questione. Frattanto la Commissione di inchiesta indipendente ha consegnato a Wilson il suo rapporto che verrà ufficialmente pubblicato nelle prossime 24 ore. In esso, secondo indiscrezioni correnti, si proporrebbe un aumento del 20 per cento per la categoria in lotta. Se questo è vero, il governo si trova in serio imbarazzo perchè è stata proprio la sua intransigenza a precipitare l'attuale sciopero.

Nel frattempo, il gruppo parlamentare laburista è in piena rivolta sulla cosiddetta presenza «ad est di Suez»: la maggioranza è fortemente critica nei confronti del governo, e insiste per il sollecito abbandono di una politica che serve solo gli interessi di potenza degli USA in Asia. La sinistra, dal canto suo, si è oggi riunita per studiare il modo più efficace di portare avanti la campagna per la pace nel Vietnam. La lotta si riaccenderà fra breve in Parlamento: i critici del governo vogliono che la Gran Bretagna si dissoci dagli americani. La sinistra laburista è perfettamente cosciente della sempre maggiore separazione fra il governo e l'opinione pubblica; nelle file stesse del partito va crescendo un atteggiamento di militanza di cui hanno fatto l'esperienza gli stessi esponenti parlamentari della sinistra recentemente accusati di timidezza nei confronti di Wilson. La neocostituita Campagna di Solidarietà per il Vietnam (presieduta da lord Russell) è frattanto entrata in azione con un vasto programma di attività. Analogamente, i pacifisti del CND stanno raddoppiando i loro sforzi. Adesso non si chiede più che la Gran Bretagna si dissoci dall'America, ma si vuole una precisa condanna della guerra e — in collaborazione con l'URSS — un appello congiunto per la riconvocazione della conferenza di Ginevra per la pace nel Vietnam.

Leo Vestri

Saigon

La Chiesa buddista rinnova la richiesta della cacciata di Ky

Violenze poliziesche contro i giovani che partecipavano ai funerali della monaca suicidatasi sabato — Huè paralizzata dallo sciopero

SAIGON, 7.

L'ambasciatore americano Cabot Lodge si è incontrato oggi, a Saigon, con il «primo ministro» Nguyen Cao Ky. Un annuncio dell'ambasciata USA afferma che l'incontro ha avuto come oggetto soprattutto questioni economiche, ma nessuno crede a questa versione. Il colloquio, infatti, è giunto subito dopo il rifiuto della chiesa buddista unificata di accettare l'allargamento del direttorio militare ai civili e dopo il rinnovo della richiesta di dimissioni di Thieu e di Ky, ed ha coinciso con una nuova serie di manovre per rompere il movimento buddista ed una accentuata pressione repressiva contro qualsiasi oppositore. In questo quadro, oggi la polizia è intervenuta in forze per impedire che il funerale della monaca Nu Bao Luan, datasi alle fiamme sabato scorso, si trasformasse in una manifestazione anti governativa ed anti-americana. Quando alcune decine di giovani hanno tentato di portarsi dietro il feretro, i poliziotti ne hanno immediatamente arrestati quaranta, caricandoli su furgoni e trasportandoli ad un campo di concentramento. Da qui, secondo un annuncio dato nei giorni scorsi, essi saranno trasferiti nell'esercito, e costretti a servire come carne da cannone nelle file collaborazioniste. Questo sistema, già sperimentato nel passato, è destinato come è logico anzichè a rafforzarlo ad indebolire ulteriormente il già debole esercito di Cao Ky.

Ma vi è di più. Il generale Nhuan, comandante della prima divisione del primo corpo d'armata, dopo aver partecipato alla riunione del consiglio militare a Saigon, è tornato ad Hué, paralizzata oggi da uno sciopero generale, dichiarando che avrebbe arrestato il reverendo Tri Quang, capo dell'opposizione buddista ad Hué, «che è un comunista». Non lo ha fatto, ma deve aver esercitato su di lui pressioni estremamente forti perchè, dopo un incontro col generale Tri Quang annunciava che la singolare forma di protesta attuata da ieri con l'installazione nelle strade di migliaia di altari familiari destinati a bloccare qualsiasi traffico militare, terminerà a partire da domani. Questa forma di protesta si era già pericolosamente allargata a Danang, e lungo quindici chilometri della strada a sud di Hué, oltre che ad altre località.

A Danang i soldati avevano cominciato a ordinare la rimozione degli altari, in vari casi rimuovendoli essi stessi, mentre Hué veniva sorvolata da aerei che lanciavano manifestini sui quali era ripetuto lo stesso ordine.

Questa «marcia indietro» di Tri Quang ha coinciso infine con un ritorno in auge del «moderato» Tam Chau, che la scorsa settimana aveva dato le dimissioni da dirigente dell'istituto buddista. Tornato oggi a Saigon dopo una «vacanza» a Vung Tau, grossa base americana a sud di Saigon, Tam Chau ha richiesto e ottenuto lo scioglimento delle «forze buddiste», che era l'organizzazione militante dei buddisti, e la sua sostituzione con un «comitato per la salvaguardia del buddismo vietnamita».

Una denuncia di Hanoi

Piloti di Bonn per gli aerei USA nel Sud-Vietnam

Materiale militare per 300 milioni di marchi sarà fornito dal governo della RFT agli aggressori americani

HANOI, 7.

Il governo nord-vietnamita, in una dichiarazione del ministero degli Esteri, rivela oggi che il governo della Germania occidentale ha permesso a piloti della Repubblica federale tedesca di arruolarsi nell'aeronautica militare americana che opera nel Vietnam del sud.

Inoltre — continua la dichiarazione — il ministro della difesa tedesco Kai Uwe Von Hassel ha deciso di fornire agli Stati Uniti altri pezzi di artiglieria, munizioni e materiale militare del valore di 300 milioni di marchi per l'aggressione contro il Vietnam. La dichiarazione esprime una energica protesta contro il governo di Bonn per l'assistenza concessa agli imperialisti americani nella loro guerra di aggressione al Vietnam.

Nonostante le crescenti proteste del popolo tedesco occidentale e dell'opinione pubblica progressista del mondo, il governo della Germania occidentale ha continuato a recare aiuto al governo degli Stati Uniti in uomini e materiali per la guerra di aggressione nel Vietnam del sud. Il governo di Bonn deve assumersi la piena responsabilità di tutte le conseguenze derivanti dalle sue azioni criminali.

In maggio un aumento di 140.000 unità

2.900.000 I DISOCCUPATI USA

Un articolo del «Wall Street Journal» sulla situazione economica

WASHINGTON, 7

Il mese scorso la disoccupazione negli Stati Uniti ha toccato la punta massima del periodo dalla fine del 1963 ad oggi: 2.900.000 disoccupati. Il capo dell'ufficio di statistica statunitense, Arthur Ross, ha dichiarato che ciò denuncia una diminuzione del tasso di incremento nell'economia nazionale. Ross ha tuttavia aggiunto che «l'andamento economico sembra che sia tuttora orientato al rialzo»; in ogni modo egli ha espresso preoccupazione per il fatto che nel mese di maggio il numero dei disoccupati è aumentato di 140.000 unità e il tasso di disoccupazione è passato dal 3,7 al 4 per cento.

Delle previsioni economiche negli Stati Uniti si occupa l'ultimo numero del *Wall Street Journal*. Il giornale economico-finanziario scrive che alcune esitazioni sussistono nell'andamento generale dei maggiori indicatori di cui si servono gli esperti economici e gli operatori per tastare il polso alla situazione.

Alcuni dei più significativi indici mostrano segni che invitano ad una certa cautela. Questi indici sono quello dei titoli azionari e quello dei nuovi ordinativi per beni durevoli che in passato hanno mostrato una chiara tendenza a precedere, in senso positivo o negativo, l'andamento degli affari in generale. Questi due indici «guida» differiscono dagli indici «coincidenti» che sono quelli che vengono usati come termometro dell'andamento degli affari (ad esempio le statistiche sulla produzione industriale del paese e il livello di occupazione della popolazione non agricola ecc.). Fra i nuovi indicatori coincidenti che vengono tenuti d'occhio con particolare attenzione, in quanto essi costituiscono lo specchio più valido della situazione e lo esempio più chiaro di movimento connesso, tre hanno dato recenti segni di esitazioni: si tratta delle caratteristiche dell'occupazione, del livello della disoccupazione e dell'andamento delle vendite al dettaglio.

In quest'ultimo caso l'esitazione ha preso la forma di una leggera flessione in aprile, passando dai 25,6 miliardi di dollari di marzo a 25,2 miliardi di dollari.

Probabilmente a Bucarest

Prossimo vertice del Patto di Varsavia

La Pravda e le Isvestia commentano largamente la sessione del Consiglio atlantico e la crisi della NATO

Dalla nostra redazione

MOSCA, 7.

La stampa sovietica pubblica oggi ampi servizi da Bruxelles sulla riunione del Consiglio della Nato in corso da stamane nella capitale belga. Riprendendo una frase del tedesco "Die Welt", le "Isvestia" intitolano la corrispondenza «Il barometro segna tempesta», e descrivono i tentativi in corso per superare in qualche modo la crisi dando vita ad un «fronte unico» dei 14 paesi senza e contro la Francia. Ma è giusto dire, si chiede il giornale, che responsabile di questa situazione sia la Francia? La verità è che la posizione del governo di Parigi non è alla radice della crisi, ma ne è solo una conseguenza e questo perchè molto profondo è il processo che ha portato la Nato all'attuale «impasse».

Dal canto suo la "Pravda" rivelava stamattina che la richiesta di trasferire i comandi della Nato a Bruxelles era già stata presentata formalmente dal segretario generale dell'organizzazione, Brosio, al governo belga. Sempre a proposito di Brosio, la "Pravda" metteva in particolare rilievo le gravi dichiarazioni fatte ieri, nel corso di una conferenza stampa, dal segretario generale dell'alleanza sui rapporti est-ovest. Come è noto, Brosio ha affermato di non vedere nell'attuale situazione nessuna possibilità di miglioramento dei rapporti fra i paesi della Nato e quelli socialisti.

Ai problemi europei hanno dedicato ampio spazio, parlando in comizi elettorali, rispettivamente a Leningrado e a Riga (nell'URSS, come è noto, si voterà domenica 12 giugno per eleggere il nuovo Soviet Supremo), i compagni Suslov e Pelsce, dell'ufficio politico del CC del PCUS. La Germania occidentale — ha detto Suslov — è oggi un focolaio di pericolo per l'Europa. Le frontiere, sorte dopo la sconfitta hitleriana, sono oggi stabili e definitive. L'Unione Sovietica, ha detto dal canto suo Pelsce, ha una posizione comprensiva verso il problema nazionale tedesco e conferma che la chiave per la soluzione della questione è nelle mani dei due stati tedeschi. Oggi gli oltranzisti di Bonn sono gli alleati principali degli USA e la nuova Bundeswehr si propone di fare di tutto per tornare sulla strada percorsa dalle truppe hitleriane 25 anni orsono. La guerra è costata al popolo sovietico sacrifici incalcolabili e ha provocato difficoltà gravissime: ma noi abbiamo imparato la lezione e non possiamo permettere oggi che i revanscisti di Bonn prendano possesso delle armi nucleari.

I problemi europei saranno senza dubbio in primo piano anche alla prossima conferenza al massimo livello dei paesi del Patto di Varsavia che avrà luogo probabilmente a Bucarest. Fonti occidentali di Mosca dicono che sarebbe in corso, a questo proposito, una riunione preparatoria a livello dei ministri degli esteri, ma la notizia non ha avuto nessuna conferma. E' molto probabile, comunque, che siano allo studio nuove iniziative del campo socialista per l'Europa, iniziative che non potranno non tenere conto però delle conclusioni della conferenza di Bruxelles. Che vasta sia l'attività diplomatica dei paesi socialisti in questa direzione è noto: basti accennare qui alla recente risposta di Mosca alla nota di Bonn con la presentazione di un vero e proprio progetto di accordo, all'odierna risposta del governo ungherese allo stesso indirizzo e sulle stesse questioni, ai risultati della conferenza per la pace nei Balcani testè conclusasi a Sofia, ecc.

La proposta della conferenza paneuropea, fatta propria nei giorni scorsi come è noto anche dalla Danimarca, è in discussione intanto in tutti i paesi occidentali. Con particolare interesse sono stati registrati a Mosca, a questo proposito, gli echi che l'iniziativa sovietica, illustrata in Italia da Gromiko, ha suscitato negli ambienti politici italiani. Ma in che modo questi echi, questi toni, si traducono in fatti, per esempio a Bruxelles? I commentatori sovietici si limitano, per ora, a porre il problema e a costatare che gli USA fanno di tutto per dar vita ad un blocco aggressivo basato, in Europa, su Bonn, e per portare su queste posizioni — dopo il rifiuto della Francia — tutti gli altri alleati.

Adriano Guerra

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Aosta

se la Direzione socialista si coprirà dietro le dichiarazioni dell'avv. Bionaz per continuare a non vedere che il voto del PLI è determinante e qualificante, e se l'onorevole Mancini deve essere considerato come l'interprete più autorevole della politica del PSI in Val d'Aosta. Come si ricorderà, dietro sollecitazione della sinistra anche la maggioranza socialista era stata costretta a «richiamare» i dirigenti locali valdostani al rispetto dei deliberati congressuali. Risulta anzi che una lettera in questo senso era stata inviata dall'onorevole De Martino alla federazione valdostana. Evidentemente, questa lettera o non è giunta a destinazione o è stata gettata nel cestino, mentre sono state accolte in pieno le indicazioni del ministro dei Lavori pubblici. Sarà quindi interessante, a questo punto, conoscere le reazioni della segreteria del PSI (che peraltro seguita a tacere e sull'analogo caso del comune di Vigevano e su quello ancor più scandaloso di Crotone, dove il centrosinistra tratta addirittura l'appoggio del Movimento sociale italiano).

Sul terreno politico, oltre a un nuovo verboso e vacuo discorso di Moro e alle rinnovate chiacchiere dell'on. Mancini che gira come una farfalla intorno alla legge urbanistica senza mai dire come e quando si farà, è da segnalare un altro grave intervento dell'*Osservatore romano* nella campagna elettorale. Il giornale vaticano chiede in sostanza agli elettori cattolici di votare per la DC; questo dovrebbe valere soprattutto a Roma, per farvi valere «il primato dell'idea e della sociologia cristiana». A Roma, come del resto nella totalità dei luoghi dove si vota, la DC è presente però con una lista aperta ai grandi industriali e ai fascisti. Speriamo non siano questi che l'*Osservatore* intende per rappresentanti della «sociologia cristiana».

NATO

la Francia, la riunione odierna ha confermato sostanzialmente il prevalere, tra gli alleati europei, di una linea «cauta» nei confronti dell'alleato dissidente, e di una tendenza a riconoscere la realtà delle istanze su cui esso fonda la sua azione di disimpegno.

Questo atteggiamento si era già espresso nelle decisioni prese dai «quattordici»: il trasferimento nel Belgio dello SHAPE (il comando supremo alleato), conseguente alla uscita della Francia dall'organizzazione militare integrata, e il rinvio ad ottobre di ogni decisione per quanto riguarda il trasferimento eventuale del Consiglio politico dell'alleanza. In ordine a questo secondo problema, il ministro degli esteri francese, Couve de Murville, ha precisato che la Francia è del tutto indifferente: se gli alleati desiderano che il Consiglio resti a Parigi, ne sarà lieta, altrimenti «augurerà buona fortuna» al nuovo paese ospitante.

Frattanto, i maggiori esponenti del Senato belga, membri dei tre maggiori partiti politici, hanno presentato una mozione in cui si chiede al governo di non accettare il trasferimento dello Shape a Bruxelles senza avere interpellato il Parlamento. Una manifestazione ostile alla presenza dello Shape sul suolo belga avrà luogo domenica, promossa fra gli altri dal PC belga.

Oggi, il belga Van den Boeynants, inaugurando la riunione al «palazzo grande» del municipio di Bruxelles, ha mosso un relato attacco alla Francia, affermando che la alleanza non potrebbe permettersi «il lusso del dissenso» e che «l'isolamento» e «il neutralismo» rappresenterebbero un pericolo per qualsiasi paese membro. Ma il canadese Martin, che nelle ultime ore aveva lungamente conferito con Couve de Murville, ha parlato un linguaggio diverso: preso atto (in contrasto con l'impostazione degli Stati Uniti) che la Francia resta nel trattato e che il suo disimpegno riguarda soltanto l'organizzazione militare integrata dell'alleanza, egli ha insistito sulla necessità di «sviluppare e definire nuove relazioni tra gli alleati, che riflettano sia la vitalità del patto, sia le particolari preoccupazioni della Francia», così da creare «un'alleanza che non sia tale soltanto di nome». Martin ha anche affermato che gli atlantici non devono trascurare il problema di una possibile «evoluzione» delle relazioni tra est e ovest in Europa.

Nel pomeriggio, il ministro degli esteri italiano, Fanfani, ha ripreso gli argomenti di Martin nel suo intervento al «palazzo dei congressi», dove i ministri si sono trasferiti per il dibattito generale. Fanfani ha affrontato come primo tema il problema dell'«aggiornamento dell'alleanza», ricordando che esso è stato posto ripetutamente negli anni scorsi, ancor prima della secessione francese.

L'iniziativa francese, ha detto il rappresentante italiano, «ha offerto, imponendo di risolvere alcuni problemi a breve termine, un'altra occasione per rinnovare la sollecitudine degli alleati atlantici verso problemi a più lungo termine». E Fanfani ha lamentato che negli ultimi anni sia mancato «la decisione di scegliere una procedura atta a riunire i singoli contributi nazionali di idee e a catalizzarne i risultati nell'elaborazione di un documento comune il quale, partendo dalle esperienze degli ultimi lustri, avrebbe potuto giungere a presentare un progetto di rinnovamento e di sviluppo dell'alleanza in conformità con le nuove esigenze internazionali».

Fanfani ha appoggiato quindi la proposta avanzata dal Canadà in un documento del marzo dell'anno scorso, di costituire un gruppo ad hoc con l'incarico di ascoltare le opinioni di tutti i membri della alleanza e di presentare successivamente proposte operative. L'oratore ha infine espresso, ma in termini assai generici, l'adesione italiana alla idea di una «apertura verso est» e il parere che la proposta per una conferenza europea sia da considerare «nella misura in cui promuove lo spirito di iniziativa della alleanza». Anche questo problema dovrebbe essere studiato da un apposito gruppo.

Nell'odierna seduta, i ministri hanno anche affrontato il problema delle truppe francesi in Germania occidentale, che De Gaulle intende ritirare, a partire dal 1. luglio, dall'organizzazione integrata. Gli atlantici hanno nuovamente insistito affinchè la Francia discuta la questione con l'apposito comitato costituito nello ambito della NATO (comitato del quale fanno parte, oltre alla Germania occidentale, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, l'Italia e il Belgio), ma Couve de Murville ha ribadito che si tratta di una questione da regolare sul piano bilaterale tra Parigi e Bonn. Quanto alla «ulteriore collaborazione» delle truppe stesse con l'alleanza, in caso di guerra, Couve ha sottolineato che non si tratta di una questione politica, bensì di una questione militare, da discutere al livello degli stati maggiori. La divergenza è rimasta intatta e verrà ulteriormente discussa domani.

La sessione del consiglio ministeriale atlantico si concluderà domani con un comunicato ufficiale. Dalla delegazione di Bonn si apprende che il governo della RFT potrebbe fare prossimamente passi ulteriori nel senso dell'abbandono della «dottrina Hallstein», la quale prescrive che non sia riconosciuto alcun governo che intrattenga relazioni con la Repubblica democratica tedesca.

Edili

l'astensione al 95 per cento.

A Roma, lo spirito di lotta degli edili si è nuovamente manifestato attraverso la spontanea partecipazione allo sciopero della stragrande maggioranza dei grossi complessi. I lavoratori hanno scioperato al completo raccogliendosi quindi in piazza dell'Esedra, dove hanno parlato i dirigenti della categoria, nonostante che per decisione dei tre sindacati i cantieri della capitale erano stati esonerati dallo sciopero in vista di una intensificazione delle lotte già prevista a partire dal 16 giugno.

La spontanea e fortissima partecipazione allo sciopero degli edili romani deve far riflettere i costruttori e le forze che li sostengono sul fatto che il perdurare dell'intransigenza dell'ANCE non farebbe che aggravare la tensione.

A Milano lo sciopero di ieri ha registrato un crescendo nella combattività dei lavoratori. Le percentuali di sciopero sono ulteriormente salite (pressochè al 100%) dopo gli scioperi dei giorni scorsi e dopo le azioni articolate che caratterizzano qui la battaglia contrattuale.

Gli edili milanesi sono all'offensiva per spezzare il blocco contrattuale che i padroni della metropoli difendono con particolare ostinazione. E' trascorso circa un anno dalla presentazione delle richieste per il rinnovo del contratto, da circa otto mesi la lotta è entrata nei cantieri. I padroni dell'edilizia, legati a stretto filo con i grandi gruppi immobiliari, hanno beneficiato e beneficiano — in modo impressionante anche lungo le aree d'oro della metropoli lombarda — delle rendite parassitarie a danno dei lavoratori e della collettività intera. L'Associazione nazionale dei costruttori resiste e respinge la trattativa per soffocare le giuste rivendicazioni operaie e ostacolare la prospettiva di possibili provvedimenti di riforma cercando, invece, di ottenere ulteriori benefici governativi.

Anzi per i padroni — come si è letto ieri su *24 Ore* in un resoconto d'un convegno a cui hanno partecipato esponenti dell'ANCE — «il problema dei problemi in edilizia è e resta quello di abbassare i costi». La via padronale non conosce riforme strutturali, ma attacchi ai salari e alle condizioni degli operai edili. Per questo la via delle riforme passa anche attraverso una vittoria della battaglia sindacale per far passare i contratti, i salari e i diritti.

La giornata di lotta degli edili milanesi è stata contrassegnata da manifestazioni e comizi nel corso dei quali hanno preso la parola i dirigenti delle tre organizzazioni sindacali. Un corteo è sfilato per le vie della zona di Lambrate dove la Socomet ha in appalto i lavori dei futuri rami della metropolitana. Davanti ai diversi cantieri l'organizzazione del normale picchettaggio, effettuata dai lavoratori, è stata disturbata dalla presenza delle forze di polizia, giunte a proteggere la prepotenza dell'ANCE. La ferma protesta di lavoratori, di attivisti e dirigenti sindacali ha respinto possibili interventi provocatorii.

Gli uomini dell'ANCE a Milano oltretutto non solo sono all'avanguardia nella difesa del blocco contrattuale, ma addirittura hanno cercato di attaccare conquiste già acquisite come la «cassa edile». Vogliono impedire — come ha scritto il segretario della FILLEA milanese Fanelli sul giornale di categoria diffuso nei cantieri — che si verifichi «un cambiamento nella loro linea politica basata sugli alti profitti e sulle colossali speculazioni delle aree, causa prima della crisi edilizia... L'ANCE ha trovato solidarietà nelle forze della destra economica e politica e anche in determinate forze governative».

Questi stessi padroni che difendono ovunque profitti e rendite, difendono anche un primato tragico che contraddistingue il settore dell'edilizia. Il 50% dei «casi di morte» per infortunio, secondo i dati dell'INAIL, spetta in Italia all'edilizia (che occupa soltanto il 20% della mano d'opera industriale). Ogni anno su 1.000 occupati, trecento rimangono infortunati. Secondo una relazione dell'Ispettorato del lavoro, pubblicata solo ora, dopo due anni di attesa, soltanto a Milano sono state riscontrate su 3.442 ispezioni praticate ben 3.384 irregolarità nell'applicazione delle leggi per la prevenzione degli infortuni (il 98,31% di irregolarità rispetto a una media nazionale dell'82,51%). Le cause degli «omicidi bianchi» oltre alle infrazioni alla legge sono, secondo la relazione, tra l'altro: «i ritmi di lavoro molto intensi per il rispetto dei termini di consegna; gli orari di lavoro prolungati; le ripercussioni negative sulle condizioni fisiche dei lavoratori dei lunghi ed estenuanti viaggi che essi debbono spesso affrontare per recarsi e tornare dal lavoro». E' un altro motivo della resistenza dei padroni che negano agli edili il diritto a contrattare ritmi e organici, i diversi aspetti del rapporto di lavoro.

Anche per questo evidentemente la lotta contrattuale degli edili è destinata a svilupparsi. Ed è già in atto infatti la preparazione dello sciopero unitario di 24 ore, programmato dai tre sindacati per il 15 giugno, che segnerà certamente un nuovo passo in avanti nel rafforzamento della lotta per spezzare il blocco salariale e contrattuale.

Milano

trasporti. L'anno scorso, in Consiglio comunale, gli aclisti, che fanno parte del gruppo dc, si opposero con tutte le loro forze alla proposta della Giunta — concordata dai partiti di centro-sinistra — che aumentava il biglietto del tram abolendo la tariffa speciale per i lavoratori e istituiva in sua vece la tariffa a tratte, vero e proprio doppio biglietto per i cittadini mandati dalla politica urbanistica del Comune nei ghetti dei quartieri periferici. Gli aclisti non sfuggirono, allora, alla suggestione dell'aumento tariffario come mezzo per contenere il deficit dell'ATM e votarono alla fine per l'aumento del biglietto, ma obbligarono comunque Giunta e partiti a rivedere le loro posizioni e a riproporre proposte diverse da quelle iniziali.

Ma la divergenza sulla politica dei trasporti è rimasta in piedi nei mesi seguenti, — sotto la spinta anche dei fallimentari risultati dell'aumento tariffario che ha allontanato il 18% degli utenti dal trasporto pubblico — nella commissione consiliare dove puntualmente l'assessore ai trasporti — uno scelbiano — si trova in minoranza, confortato solo dall'appoggio del rappresentante liberale e di un membro della destra dc.

In una situazione del genere, una situazione che si trascina da molti mesi ormai, diventano ovvie anche dichiarazioni clamorose come quelle del consigliere socialdemocratico che, a conclusione della sua analisi, ha chiesto la verifica della formula e, se del caso (e che del caso si tratta nessuno dubita), il ricorso alle elezioni.

La decomposizione della coalizione di centro-sinistra, la sua impossibilità a produrre atti concreti di una politica che non sia l'ordinarissima amministrazione, l'inquietudine che tutto questo ha alimentato negli stessi gruppi di maggioranza sono emerse chiare dal dibattito sul bilancio nel quale, per la prima volta nella storia del comune di Milano, attacchi di contenuto non semplicemente critico ma inequivocabilmente oppositore sono venuti da consiglieri che appoggiano la giunta. I più sensibili sono stati coloro per socialisti di sinistra i quali hanno lasciato passare sotto silenzio il fatto che il comune di Milano, dopo l'esperienza del piano Bassetti (errato nelle scelte e negli obbiettivi ma certo positivo come tentativo di rompere con l'empirismo centrista che tanto bene si era accordato per oltre un decennio con la politica di espansione della città imposta dalle forze monopolistiche private) si è rimesso ad amministrare senza un programma poliennale, esattamente come ai tempi delle giunte sostenute dai liberali.

Il bilancio '66 è infatti un bilancio di transizione, un bilancio definito dalla giunta «ponte» verso una programmazione che nessuno è però oggi — a un anno e mezzo dall'insediamento di questa maggioranza — in grado di dire quali contenuti si proponga, quali obiettivi intenda perseguire, con quali mezzi e metodi.

La mancata presentazione del nuovo piano poliennale, necessaria saldatura col piano quadriennale conclusosi col dicembre del 1965, ha dato intera la misura della assenza di una politica da parte dell'attuale coalizione, ha convinto anche i più restii che la giunta in carica è giusto lì perchè si possa dire che il centro-sinistra a Milano (il tanto «importante» e propagandato centro-sinistra primigenio) e ancora in sella, non è dimissionario come a Genova o a Firenze o a Napoli ma è, come quelli, altrettanto impotente a governare la città.

Non a caso alle voci dei compagni socialisti della sinistra si è unita quella di un compagno autonomista, vicepresidente dell'Istituto case popolari. Per questa sua funzione egli si trova difatti quotidianamente a dover fare i conti con le conseguenze negative dell'immobilismo e della mancanza di prospettive di questa giunta: l'Istituto, impegnato da contratti capestro con ditte private che prefabbricano case popolari, non può mandare avanti il suo piano di costruzione perchè il Comune non fornisce le aree non avendo saputo predisporre in tempo gli investimenti necessari per la semplice urbanizzazione primaria.

La via d'uscita alla crisi (che l'attesa per i risultati elettorali di domenica tinge persino di isterismo) può essere utilmente trovata anche a Milano riflettendo sulle proposte che i comunisti hanno fatto sin dall'indomani delle elezioni del 1964. Occorre che i partiti del centro-sinistra prendano atto della realtà: rinuncino a tenere in piedi una formula che non ha ottenuto il conforto della maggioranza degli elettori e che è, comunque, profondamente divisa al suo interno; ricerchino intese solide e sicure con le forze politiche presenti in Consiglio sulla base di un programma che affronti i grossi problemi aperti (autonomia degli Enti locali, decentramento, pianificazione territoriale, nuova politica del pubblico trasporto, politica della casa e della scuola) secondo scelte chiaramente ispirate agli interessi della collettività, abbandonando lo sterile, dannoso e pericoloso metodo della discriminazione a sinistra

l'editoriale

della destra del PSI diventare un alibi per la capitolazione della sinistra dc? In questo modo, la vita democratica del Paese sarebbe davvero chiusa per un lungo periodo in un circolo vizioso. Se esiste, come esiste, un elettorato di sinistra della DC, questo è il momento di farsi sentire nei fatti: per contribuire a respingere non solo la nuova svolta a destra della DC, ma l'ulteriore arroccamento a destra del PSI.

Fernando Etnasi

2 GIUGNO 1946

Repubblica o monarchia?

Prefazione di Umberto Terracini

pp. 352 80 tavole L. 3.500

Dall'insurrezione di aprile alla proclamazione della repubblica. Un anno di storia italiana rivissuto attraverso i più significativi documenti dell'epoca. 250 fotografie, manifesti, cronache, polemiche, articoli di costume.

Editrice DIES

Via dei Serpenti 24, Roma

Distributore: EDITORI RIUNITI

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Massimo Ghiara - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 495125, 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 13.150, semestrale 7.500 trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750 trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850 semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 12.100 - 6 numeri annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo $.000; semestrale 2.600 Estero: annuo 9.000, sem. 4.700. VIE NUOVE annuo $ 500; semestrale 2.500 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - Estero: 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 35.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia): Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 551541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale Cinema L. 200, Domenicale L. 250 Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100 Domenicale L. 150 + 300, Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19